

Abaluth



Il mio amico Enzo

Giacomo Oliviero Dovier

Titolo: Il mio amico Enzo
Autore: Giacomo Oliviero Dovier
Self-publishing – Prima edizione 2015
Copertina: Valentina Bandera

ISBN 9788899084127
Abaluth – www.abaluth.com

Tutti i diritti riservati agli Autori.
© 2015 Giacomo Oliviero Dovier
Copertina: © 2015 Valentina Bandera
Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione anche parziale non autorizzata.

SIL Open Font License – <http://scripts.sil.org/OFL>

Sommario

Capelli

Out of the loop

È tutto nella testa

Capelli

Stavo facendo un sogno meraviglioso quando il suono lacerante del campanello mi strappò dalle piacevolezze del mio mondo illusorio. Sognavo che... be', non ho intenzione di raccontarvelo, perché sono faccende private, e in ogni caso non ha a che fare con il resto della storia. Cercai di mettere a fuoco gli occhi traumatizzati sull'orologio per capire se potevo ignorare la fonte di disturbo e rimettermi sotto le coperte, ma un'altra rapida mitragliata di scampanellate mi convinse a strisciare fuori dalla mia tana a dispetto dell'orario ignobile. Mi infilai un accappatoio sopra al pigiama (azzurro, con delle stelle disegnate, per i più curiosi) e deambulai precariamente fino alla porta d'ingresso. La vista del mio amico Enzo con gli occhi spiritati, i capelli rasati a zero e un paio di lunghi graffi sulla mano destra fu uno shock sufficiente a completare il mio risveglio.

«Finalmente, ce ne hai messo di tempo» esordì, spostandomi di forza dall'ingresso per farsi largo fino alla mia cucina.

«Sai, potrebbe essere perché sono le sei e mezza di sabato mattina» provai a obiettare flebilmente, conscio della natura velleitaria della mia opposizione.

«Come se l'angolo di rotazione di questo particolare settore della superficie terrestre sia minimamente rilevante nell'economia dell'universo. Per non parlare delle convenzioni sociologiche completamente arbitrarie nella regolazione del lavoro.»

Appunto.

«È rilevante eccome per il sottoscritto, che esce da una setti-

mana lavorativa di cinquanta ore e il cui debole involucro organico necessita di un periodo di recupero.»

Enzo agitò la mano come per scacciare degli insetti immaginari.

«Non è certo colpa mia se hai scelto di sprecare le tue energie in attività di scarso interesse.»

«Gli amministratori dei fondi d'investimento a cui fornisco consulenza trovano il mio lavoro piuttosto interessante.»

«La tua capacità di trovare dei punti di instabilità in dei sistemi artificialmente complessi gli interessa solo finché gli consente di cambiare modello di Lamborghini ogni anno. Di per sé non è più degna di nota dell'abilità nel risolvere le parole crociate.»

«Va bene, d'accordo, d'accordo. È troppo presto perché io abbia voglia di discutere di questa roba. Immagino tu abbia un buon motivo per essere piombato qui a rompermi le scatole.»

«Precisamente. Qualcosa di straordinario. Incredibile.»

«Fantastico. Metto su un caffè.»

Questa routine non era nuova. Conoscevo Enzo dai tempi del corso di laurea in fisica. Già da allora era evidente che fosse una persona fuori dall'ordinario. E altrettanto fuori di melone. Intendiamoci, questa non era di per sé una faccenda molto insolita. La media di stramberia tra gli studenti di fisica è piuttosto alta, almeno secondo la definizione comune di normalità. Anche lo studente più normale sembra completamente fuori di testa al 99% del resto della popolazione. Ma per lo più si tratta di punti di vista e predisposizioni diverse. Oltre a questo, tipicamente ci si può aspettare di incontrare due o tre pazzoidi completi all'anno, che si sono iscritti perché sono convinti di poter trovare il significato della vita, l'universo e tutto quanto.

Nella maggior parte dei casi finiscono per calmarsi col tempo, o per fuggire a gambe levate disgustati da tutta quella incomprendibile matematica che mal si adatta alla loro visione divinamente ispirata delle cose. Enzo era, come mi piaceva definirlo, uno stramboide del terzo tipo. Innanzitutto era un genio. Non ho problemi ad ammetterlo, era sempre un passo o due avanti a me, a volte pure dieci o venti. E per quanto possa sembrare immodesto, vi assicuro che io non sono l'ultimo delle scimmie. Era uno di quelli costantemente annoiati dalle lezioni perché il suo cervello processava informazioni a una velocità molto più elevata di quella a cui gli venivano fornite. Era il classico tipo di persona che perdeva presto interesse e non si sarebbe mai laureato. Tipico di quelli come lui. Tranne per il fatto che lui invece si era laureato con il massimo dei voti e aveva già due pubblicazioni nel sacco. Sarebbe stato davvero da idioti non cogliere un frutto che poteva ottenere con così poco sforzo.

Parallelamente al curriculum ufficiale, si era sempre diletato con elucubrazioni teoriche ed esperimenti della più varia natura, qualunque cosa riuscisse a catturare il suo interesse per un tempo sufficiente. Per dei motivi che ora non riesco assolutamente a ricostruire, ero diventato il suo confidente ufficiale per queste faccende, una sorta di camera dell'eco per le riflessioni del giorno. Non che non avesse altri conoscenti o amici: era una persona molto piacevole da avere attorno, quando non aveva un'idea martellante in testa. Nel qual caso, si rivolgeva al sottoscritto. Negli anni mi ero abituato alle sue imboscate nelle circostanze più disparate: quando aveva un'idea in testa diventava una pentola a pressione e si agitava finché non riusciva a far uscire il vapore. Come con i Borg, la

resistenza era inutile, e io avevo sollevato molto presto bandiera bianca.

Dopo la laurea io mi ero lasciato tentare dalle lusinghe della vita comoda, barattando il futuro di pranzi precotti e scomodi compagni di appartamento che la vita accademica generosamente mi offriva per un lavoro in una ditta di modelli finanziari, un appartamento in affitto tutto per me e tutte le cene al ristorante che potessi desiderare. Non che godessi spesso dell'uno o delle altre, per la verità.

Enzo aveva stretto una sorta di accordo sottobanco con l'università, ottenendo una serie di assegni di ricerca e la libertà di fare più o meno quello che voleva in cambio di un numero minimo di articoli pubblicati su riviste di alto livello all'anno.

Mentre riflettevo su tutto questo aspettando che il caffè risalisse nella moka, sbirciavo di sottocchi il tamburellare nervoso di Enzo sul tavolo. La sua irrequietezza era persino tangibile, ma la pratica di tanti anni gli aveva insegnato che le sveglie all'alba prevedevano una robusta assunzione di caffeina da parte mia, prima che fossi disposto ad ascoltarlo. Versai il caffè nelle tazzine e mi sedetti al tavolo. Enzo trangugiò il suo con la velocità di un gecko che acchiappa una mosca, apparentemente incurante della temperatura incandescente della bevanda. Io trassi qualche lento sorso dal mio, prima di ricominciare a parlare.

«D'accordo, racconta. Immagino che la faccenda abbia a che fare con la tua rasatura.»

«Ovviamente. Per la precisione sono qui per sottoporre anche te allo stesso processo.» Si mise a rovistare nelle tasche della giacca, fino a estrarne un rasoio elettrico. «Possiamo cominciare quando vuoi.»

«Non se ne parla neanche. Sai che devo mantenere un aspetto presentabile per il mio lavoro. Chi diavolo mi prenderebbe sul serio se lunedì mi presentassi come uno skinhead?»

«Devi incontrare delle persone nuove?»

«Direi di no, ma non vedo come questo cambi la situazione.»

«La cambia eccome. Sarebbero degli imbecilli a utilizzare il tuo aspetto come indicatore della qualità del tuo lavoro se hanno già avuto modo di lavorare con te. Dovrebbero basarsi invece sulla propria esperienza precedente, che, mi pare di capire, sia in generale soddisfacente.»

«Tutto vero. Detto in questi termini, allora sì, sono degli imbecilli. Ma sono gli imbecilli che mi pagano.»

«Maledizione a te e al tuo lavoro. Qui c'è in ballo qualcosa di grosso.»

«Mettiamola così. Se riesci a convincermi che quello che hai vale la perdita di reputazione con i miei clienti, allora farò come vuoi.»

«Questa è una tautologia. Se riesco a convincerti sarai tu stesso a volerti rasare. Ma ti perdono, visto che mi sembri ancora in stato confusionale post risveglio.»

«Molto magnanimo da parte tua. Allora, mi vuoi dire cosa ti ha spinto a venire a rovinarmi il fine settimana o no?»

«Diavolo, sì. Era ora.» Lasciò andare un sospiro, manifestazione letterale del vapore figurato che usciva dalla pentola. «Qualche tempo fa ero a una cena per una raccolta fondi dell'università. Sai come vanno queste cose, questa o quell'altra organizzazione di ricconi mette insieme qualche spicciolo per finanziare una borsa di studio, in modo da sentirsi in pace con la coscienza e poter sbandierare i suoi sforzi per il progresso della sapienza umana.»

«Va anche detto che senza questi spiccioli ti sarebbe parecchio più difficile fare i tuoi comodi.»

«Lo so bene, ed è per questo che di solito partecipo alla messa in scena sorridendo a tutti come se avessi una paresi facciale e facendo quel minimo di conversazione tale da instaurare un rapporto di familiarità che spinga i suddetti ricconi a sganciare più generosamente.»

«Comportamento stranamente ragionevole da parte tua.»

«Ad ogni modo,» continuò, ignorando il mio commento, «l'ultima volta mi sono trovato coinvolto in una discussione con la moglie di un qualche avvocato. Non ricordo come ci si sia arrivati, ma la signora sosteneva la veridicità della credenza popolare secondo la quale la velocità della crescita dei capelli sia influenzata dalla fase lunare nel periodo del taglio.»

«Luna crescente più veloce e luna calante più piano?»

«Precisamente. Puoi ben capire come non sia riuscito a trattenermi di fronte a una simile idiozia. Ma la signora era cocciutamente ancorata alla sua posizione, così decisi di dimostrarle sperimentalmente la falsità della sua opinione.»

«Gentile da parte tua. Così, ne deduco brillantemente, ti sei rasato.»

«Certo. Ho effettuato la rasatura due volte, la prima in regime di luna calante, la seconda in regime di luna crescente. Ho poi conservato i capelli per poterli misurare.»

«Hai misurato i capelli?»

«Ovviamente.»

«Quanti capelli?»

«Sono riuscito a conservarne 11213 della prima rasatura e 13420 della seconda. È sorprendentemente difficile effettuare una rasatura precisa in alcune zone della testa. Comunque sia,